

SCIENZA. Oggi a Padova la conferenza del climatologo, Carlo Carraro

SUL CLIMA UMANITÀ A RISCHIO

«Le previsioni ci dicono che nel 2050 gli spostamenti dovuti ai cambiamenti climatici riguarderanno 150 milioni di persone. E non potremmo chiudere i porti»



Carlo Carraro, docente di economia ambientale a Ca' Foscari

Chiara Roverotto

La domanda all'interno della comunità scientifica e non solo è scontata: "Avremo oppure no un futuro?". La fiammella della coscienza ambientale sembra albergare in ognuno di noi. A parole. I gesti sono altro. Gli intendimenti, le azioni troppo spesso restano sulla carta o finiscono nel mare delle buone intenzioni. Declinare il cambiamento climatico come la più grande minaccia per la specie umana, il rischio primario che stanno correndo le nostre società e i nostri sistemi economici, non basta più.

Quale forma di miopia impedisce di intervenire per evitare una catastrofe annunciata? La specie umana avrà un futuro oltre questo secolo? Quali sono le soluzioni che abbiamo a disposizione per azzerare rapidamente la crescita delle emissioni ed eliminare poi, almeno in parte, quelle che già si trovano in atmosfera? A rispondere a questi e ad altri quesiti è il prof. Carlo Carraro, professore di Economia ambientale all'università Cà Foscari, di cui è stato il rettore fino al 2014.

È presidente dell'European association of environmental and resource economists (Eaere) e vice-presidente e

membro del Bureau dell'intergovernmental panel on climate change (Ippc Wg III), l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di cambiamenti climatici, insignita nel 2007 del premio Nobel.

È anche il direttore scientifico della Fondazione Nord Est. Un uomo di pensiero, ma anche di azione che terrà una conferenza oggi alle 17,45 all'auditorium Orto Botanico di Padova (Prato della Valle 57) su "Avremo un futuro? Dal cambiamento climatico molti rischi e qualche opportunità" nell'ambito della rassegna Segnavie.

Professor Carraro, quanto è com-

promesso il nostro futuro ambientale?

Gli impatti sono rilevanti, magari non molto visibili perché viviamo in un'area privilegiata. Ma ci sono regioni dell'Africa Sub Sahariana e dell'Asia dove il cambiamento climatico è una realtà che sta distruggendo le popolazioni. Mi viene in mente il lago Turkana a nord-ovest del Kenia dove il popolo di pastori che ci viveva attorno si sta spostando, attraverso migrazioni. La previsione per il 2050 ci dice che questi spostamenti dovuti al clima riguarderanno una popolazione di 150 milioni di persone. Di fronte a queste cifre non

possiamo certo chiudere i porti, e nemmeno mettere un dito per arginare lo straripamento di una diga.

I cambiamenti, quindi, riguardano più l'uomo che il pianeta?

Dobbiamo entrare nell'ordine delle idee che la specie umana che vive sulla terra è a rischio, per cui è fondamentale rimboccarci le maniche e avere obiettivi precisi. Non possiamo limitarci a sostenere che i Paesi ricchi avranno maggiori chances per affrontare la questione mentre quelli poveri nessuna. Si deve ragionare in ambiti più ampi. Ci abbiamo messo 150 anni per arrivare ad alzare la tem-

peratura di un grado e ne osserviamo le conseguenze tutti i giorni, precipitazioni più intense da una parte con tutti i disastri che comportano e siccità dall'altra. Non possiamo permetterci altri 150 anni per tornare indietro. Se non reagiamo subito sarà un processo irreversibile.

E, quindi, come agire?

Ci sono diversi modi. Partiamo dalla politica e cominciamo a pensare di votare partiti che propongono e incoraggiano prima una visione chiara su quanto sta accadendo sotto il profilo climatico, e poi che siano disponibili a passare ai fatti.

Ce ne sono in Italia?

Ne vedo nel mondo, in Europa, ma nel nostro Paese direi proprio di no. Siamo lontani dall'investire su progetti diversi in grado di creare una svolta necessaria e indispensabile. Pensiamo alla tassa sulla plastica proposta dalla manovra: mi pare che il dibattito sia solo politico e non rivolto ad un materiale che sta soffocando i mari. L'interesse per l'ambiente dovrebbe prevalere su una logica di convenienza politica. Ma questo concetto ha caratterizzato sia i governi di destra di sinistra.

Politica a parte?

Indirizziamo i nostri acquisti verso chi produce in maniera meno impattante. Compriamo energia da chi utilizza solo fonti rinnovabili. Certo, magari sarà più dispendiosa, ma se in molti guarderanno a questa opportunità anche i

prezzi si abbasseranno. Controlliamo i prodotti e valutiamo i loro processi di trasformazione. Evitiamo quelli che hanno un forte impatto sui trasporti, sull'energia e sulla deforestazione. Un capitolo si può aprire sugli investimenti: mettiamo qualche risparmio puntando su società che si stanno spendendo per arginare il cambiamento climatico.

La finanza climatica in che modo può rappresentare uno strumento utile?

Il mondo della finanza ha un ruolo molto importante nel sostenere gli investimenti necessari a fronteggiare i cambiamenti climatici presenti e futuri. Il concetto comprende gli investimenti in iniziative, progetti, infrastrutture per la mitigazione dei cambiamenti climatici, investimenti in tecnologie a basso contenuto di carbonio, in energie rinnovabili, in efficienza energetica, da un lato e per l'adattamento ai loro impatti, dall'altro.

Tempi: la catastrofe è annunciata da molto?

Ad essere buoni l'essere umano, come sostengono molti neuroscienziati incontra parecchie difficoltà a ragionare nel medio e lungo periodo. In sostanza si comporta come gli struzzi, nasconde la testa nella sabbia e fa finta di non nulla. Non affronta i problemi. Ad essere meno buoni diciamo che ci sono forti interessi economici per non cambiare. Per fortuna i giovani ci stanno risvegliando. ●

di FRANCESCO DRUSIANI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

